



Quaderni di arenaria

**monografici e collettivi
di letteratura moderna
e contemporanea**

*Collana
a cura di Lucio Zinna*

**Nuova serie
Vol. 14°**

**Quaderni di Arenaria
*Bagheria (Palermo) 2018***



SAGGI

Carmen De Stasio

Benedetto Radice – L'Arte di (*Saper*) Studiare

[...] ognuno si fa da sé; allora le cose lette diventano succo e sangue[...]¹



Nel mieterne la propensione alla vivacità intellettuale, Benedetto Radice – famoso per aver destato dal silenzio i *fatti* di Bronte – dal milieu culturale e nell'indagine anti-melliflua delle condizioni del suo tempo (nasce a Bronte nel 1854 e ivi muore settantasette anni dopo) ha posto impegnative domande per chiarire a sé – prima che ad altri – riguardo a quesiti che implicano le particolarità del senso storico. In tal senso egli appare *scettico appassionato*² (alla maniera di B. Russell) fin dallo stile intrapreso in una scrittura che va a coincidere con il questionabile attraverso asserzioni protese su fatti circostanziati di contro a qualsiasi sistema preconfezionato, dal quale, mediante la parola, egli tenta di staccarsi al fine d'apprendere da terreni calpestabili e dotati di sostanza, perché nuovi territori possano apparire e fuorviare dall'esclusiva e astratta conclusività. Questo motiva la sua natura innata di storico, filosofo e, a un tempo, novellatore. *Cultore di conoscenze* e illustratore antidemagogico delle trame del tempo suo che si avvia a nuove percezioni del visibile.

L'uomo che non calpesta terreni non potrà mai costruire un territorio³

L'espressione appare coincidere con Benedetto Radice, sovente trattenuto in memoria per un fatto avvenuto quand'ancora bambino, ma già nell'età della consapevolezza. Meno rammentato, forse, o solo meno famoso, per la qualità dell'impatto che lo avrebbe sollecitato (scientemente o – il che dà ulteriore valore – intuitivamente) a spostarsi altrove. E il suo altrove è il mondo che *desidera* conoscere, rafforzato da una pragmaticità in com-presenza tanto dello scopo, quanto della motivazione che lo dispone a tracciare un percorso nel quale s'identifica, apportando le dovute modifiche a riflettere sulla flessibilità che concerne l'uomo d'intelletto; consapevole che la memoria sia dettata da una storicità sensibile alle dinamiche esistenziali con un ribaltamento e una

rielaborazione per attribuire il consono valore all'azione e alla maniera di discernimento.

Saper studiare è arrivare più presto alla conquista del sapere⁴

All'esistente è il riferimento e, altresì, a una dimensione in stretto collegamento con la semantica dell'attività intellettuale e pratica dell'uomo. Forte è il timbro di un'evocazione al *diritto di rischio, di avventura*⁵ quali elementi preponderanti perché dal costruito come *abito esteriore* si possa cogliere il contenuto *di appartenenza*. Orbene, se da un lato il riconoscimento conferma l'esistenza comune nella porzionalità concreta, è pur vero che non sempre all'idioma unico corrisponda un linguaggio di pensiero simile, pena l'omologazione. D'altro genere s'investe l'azione del Radice: infatti, nella *parola designativa* insiste il territorio che fino a quel momento è rinvio alla meditazione concepita. Un punto di svolta e un nuovo inizio, cui contribuiscono tanto le parti descrittive (le facoltà generativo-illustrative), quanto l'intera modularità applicata, il metodo meta-cognitivo e integrativo, l'intuizione (sintesi di esperienze portanti a formulare un tempo fondante e, pertanto, rinnovabile in memoria) insieme alla motivazione e, infine, l'obiettivo. Non basta. A dar consistenza alla cornice è l'intonazione inclusiva che rapprende, condensa e manifesta l'intima condizione che anima l'autore nel confronto con l'incalzante scoperta di zone e fasi in penombra, visibili-realizzabili per tempi di raggiungimento e per modi d'accoglienza. Ciò rende auspicabile quanto assimilato da Benedetto Radice, il quale in ben due articoli ricomponne una massima in linea con la sua personalità dilogica:

Il fare un libro è meno che niente
Se il libro fatto non rifà la gente⁶

Lontano dal pericoloso didascalismo, Radice indugia senza peana alla natura diaforica della parola – *modello* nella misura in cui contribuisca a formularsi quale valvola d'eliminazione del fenomeno invalidante e antiprogressista dell'analfabetizzazione di nuova specie. E l'analfabetizzazione è altresì il nemico capace di alterare la natura dell'individuo *distraendolo* dalla *cura* del comportamento, che delinea *l'essere* e si rende ostile all'*avere* improvvido a formare l'uomo di consapevolezza e del nuovo tempo. Si legga a tal proposito quanto il nostro scriva del poeta Neri Tanfucio:

[...] è sempre lui, l'artista macchiaiolo, col suo abito all'osservazione, col suo sorriso amorevole e un po' canzonatorio, e con quello stile arguto che con una parola, un detto, una frase sorprende, scolpisce, rivela un'anima, un carattere. E nello studiare il fanciullo, il saggio educatore mira a riformare l'uomo⁷

Di Renato Fucini (alias Neri Tanfucio), pedagogo e poeta *verista di genere dilatato*, Radice riconosce la cooperatività alla rielaborazione di fasi che consentono all'individuo di uscire dal guscio e scoprirsi nelle sue qualità, nei suoi tangenziali modi di acquisire e fertilizzare un sapere agile per innovative logiche.

Senza caricarlo del solito pesante bagaglio di dottrina enciclopedica
[...].

E tutto con verità grande, perché il mondo infantile egli l'ha visto,
scrutato, studiato⁸

Senza voler divagare lungo una traccia che porterebbe a un altrove troppo distante, per Benedetto Radice il Fucini incarna il *verista* che guarda alla strada nella stessa maniera in cui alla strada si rivolge lo sguardo futurista di Emilio Notte⁹, autore di *Piazza Mercatale*. Un dipinto emblematico per gli scorci di una geometria ricomposta *per macchie* costruttive di un contesto sociale d'apparenza festosa (*L'arte del dire riesce poco profittevole senza la didattica del comporre*¹⁰) nell'insieme scomposto di colori, di vocio ininterrotto nella meta-visione dal sapore icastico e improbabile, giacché nell'invisibile minimale insiste una crudezza e una disarmonica miniatura di isole umane.

Sappia sì il fanciullo chi fummo, ma sappia anche che cosa siamo; sappia che la bella, la gloriosa Italia è povera; e, che sta in noi il risuscitarla alla vita industriosa di ricchezza dell'età dei Comuni; e che l'Italia ha ora bisogno d'eroi del lavoro e del dovere, non meno nobili di quelli che le diedero l'unità.¹¹

Sembra spingersi Radice al cuore della funzione situazionale-comunicativa, con interventi lessicali che rapprendono la qualità di un pensiero che induce a mieterne nella parola la tonalità esatta dell'obiettivo, ovvero: ricostruire un sistema diglossico, la cui varietà è declinata nell'intersezione tra suoni e parole declinati sull'ambiente di riferimento. Da qui la necessità di appurare mediante la *didattica del comporre* intesa quale traiettoria all'(auto)orientamento. E si tratta di un orientamento duplice (o, addirittura, molteplice) legato all'età, all'appartenenza sociale, alla disposizione e, ancora, al grado di accuratezza nell'acquisire il dato del comporre quale realizzazione motivazionale propedeutica all'emancipazione da stati ostinatamente servili.

Things thought too long can be no longer thought¹²

Nulla di diverso, quindi, rispetto alla *valenzialità* dell'uomo impegnato nel viaggio aporico di conoscenza, sicché la parola, confermandosi parte motivazionale del pensiero, diviene noema. Tuttavia, pur conseguendo tale visione un clima assimilabile all'immanenza hegeliana dell'ideale nel reale, Radice se ne distanzia o, meglio, la elabora in maniera duttile (quasi apotropaica). Ne consegue che sia nella scorrevolezza argomentativa la chiave della comprensività di lettura; di fatto, egli *appare* presenza attivissima per poi ritrarsi dal campo visivo, permettendo alle azioni (*parlate* mediante la sua scrittura e *parlanti* per mezzo di un'intonazione coinvolta ma non ossessiva) di esprimere una propria coscienza corrispondente alla coscienza del tempo e del luogo e, poi, *nell'atempo di uno spazio preciso*. Si realizza così uno *spostamento* dalla dimensione empirica a una variazione che instaura *sistemi a legamenti* che ribaltano il tempo misurabile per trovare collocazione in una dimensione ultradinamica. Ciò detto, la citazione *Saper studiare è arrivare più presto alla conquista del sapere*, pur delineata nella *fallibilità delle convenzionali capacità* dell'individuo, esprime *l'infallibilità delle intenzioni* se sottoposte alla lente d'ingrandimento di circostanze che riportino agli accadimenti intellettivi. La maniera annulla in questo modo una meta-visione esaustiva, ma che è pure dimenticabile, e rafforza la strutturazione *attivante*, comprensiva di comportamento e approccio

(*saper studiare*), azione indagativa (*studiare*), tempo concesso in capacità (*presto*), tempo individuale esperienziale e motivazionale in abilità (*più presto*), insieme a una convergenza (*arrivare*) verso la traiettoria (*conquista*) per giungere alla creazione transumabile del territorio in implementazione (*sapere*). Diversamente sarebbe equivoco sulla reale intenzione-tonalità con la prevalenza di una logica sistematizzata, edulcorata e marcatamente fissativa – modulo segmentato di un enciclopedismo assunto come insieme di informazioni troppo vaste e, a un tempo, astringenti perché evolvano a uno scopo e siano preludio d'un obiettivo. Al contrario, il procedimento di Benedetto Radice è una relazione dialettica incessante, strutturante e costruttiva con gli avvenimenti con la mediazione scientifica di un metodo che parte dal particolare per abbracciare quanto più spazio possibile e permetta la concreta abilità evolutiva della conoscenza e un passaggio dalla transitorietà della parola (effimera e astratta) a campo d'azione emancipativo e, soprattutto, autonomo.

E nella parte seconda del cosiddetto melodramma Palermo e le figlie conducevano all'ara la Libertà bendata e incatenata per essere sacrificata.

[...]

E le tre amabili sorelle sputacchiandola ricantavano:

Mora la perfida

Ria libertà

Questa «perfida ria libertà» che è così cara, che è anima e vita dei popoli, cercavano e per lei morivano nelle carceri, nell'esilio, sui patiboli i migliori e più generosi figli d'Italia¹³

Sarebbe logico collocare Radice alla conquista di libertà, che solo evince l'animo dall'esacerbata lotta contro l'indifferenza. Particolare specchio riflettente le tensioni che investono taluni intellettuali coevi, i quali condividono sia l'impegno socio-politico, che quello culturale quale alea traducibile verso una *visione verificabile-probabile in accelerazione* degli eventi, tanto da spingere sia l'abilità logica che l'impegno con l'esistenza alla riformulazione delle precedenti panoramiche e ritirarsi da quella tolleranza che decreta la paralisi delle occasioni, dei modi e del confronto con l'esteriore. La spinta giunge nel tempo in Benedetto Radice, risolvibile anche per una maniera che, pur accreditata nell'esatto contrario, è acclarata da uno sguardo teso alla modernità, così come trattiene il folklore¹⁴ e l'immagine mobile di una stagione che, nel declinare alla pietrificazione, esplora la parte misteriosa delle circostanze, sì da catturarne l'intensità di rimandi, che sostengano l'approssimazione necessaria alla sintesi non tanto di una scoperta generosa di novità ineliminabili o epocali, quanto d'una riflessione sullo scarto opportuno tra dubbi etici e l'isolazionismo che tratteggia lo spirito coriaceo di un territorio senza desideri e uguale a se stesso.

La lettera non meritava risposta; e mentre giornaletti cattolici facevano tutti la voce grossa e, come botoli insolenti, latravano contro il colosso, negli Annali delle scienze religiose, dirette dal giovane abate, non fu scritto un rigo che offendesse il dotto e bersagliato amico¹⁵

Radice ripaga tali osservazioni con la *materia* dei suoi scritti, qualificabili come manifestazioni di territori oltre un placido isolamento che riferisce di sé come *ciclope* rivalendosi dell'immagine dell'Etna, colosso fumante, universale

orifizio d'intra-comunicazione e collegamento tra tutto ciò che, pur reale, è invisibile tra le meta-sembianze di una folla in movimento (*èthnos*) in superficie, dove le circostanze convivono con l'uomo e di lui diventano propalatrici e sintesi apofantica.

Chi numera i millenni da che il gigante emerse dalle acque? Gl'infiniti orridi torrentizi lava uscirti nei secoli dai suoi fianchi e i popoli e i campi oppressi? E starai tu eternamente, o Mongibello monte dei monti, sogno di poeti mistero per i sofi, oracolo alle genti, tuonando e fiammeggiando sul candore scintillante delle tue nevi, quale ara di fuoco eretta dalla terra al cielo, terrore agli Etnai?¹⁶

Il bagliore provocato dal risentimento delle visioni svuotate e annichilite probabilmente è agitatore per Radice, il quale avverte la tensione di movimenti che pure avvengono, sebbene destinati a mantenersi nel *silenzio incolore*.¹⁷ Ciò che vale per Radice è l'animosità di un dubbio, di un guardare diversamente con occhio affascinato, *accecante di scintille*¹⁸ come appare sovente, o turbato, sebbene mai condizionato né ammansito, tanto da rivelarsi outsider determinato a trattenere l'impegno con l'attività di *Self-help*¹⁹ di spirito anglosassone che lo conquista.

L'abatino, sul cui viso rilucevano due occhi che rivelavano quanta vigoria di mente e tenacia di propositi vi fossero in quella personcina, era un piccolo ciclope, nativo di Bronte e si chiamava Antonino De Luca²⁰

Benché impregnato nelle necessità primarie di sopravvivenza, un individuo che sappia conferire con le figurazioni esteriori – sì da diventarne artefice, oltre che interprete – non gioca al compromesso e, anzi, *vive all'interno* delle circostanze, ben conscio che da esse trarrà linfa per disegnare orizzonti in avvicinamento, avendo compreso i germogli del suo tempo.²¹ Si tratta di una maniera nella quale insiste il cemento di Radice per la diversità pluridimensionale, che costituisce un messaggio artistico e l'adozione di un disegno – intervenuto per intermediazione della parola – con cui contribuire a un progetto comunicazionale. Un modello per le generazioni d'Italia, oserei dire, alla maniera in cui egli si rivolge ai sacri nemi dei letterati, i quali ben colgono la variabilità dei tempi agevolati nelle descrizioni da una nuova scienza, la *scienza dell'uomo* e del *saper conoscere*. Verosimile, dunque, che il meccanismo interno alla scrittura di Benedetto Radice sia legato alle contraddizioni, alla molteplicità degli aspetti capaci di consolidare un territorio che, malgrado per molti aspetti chiuso in un provincialismo più protettivo che autocratico e nostalgico, timidamente si apre a suggerimenti a conferma del principiare attivo di ulteriori conoscenze. Evidente è la difficoltà di emancipazione, lo scuotimento da modelli tradizionali ardui a essere sacrificati in nome della modernità. E la resistenza si manifesta anche oltre, al declino e all'alba del XX secolo, tra oscillazioni verso la costante dichiarativa di una maniera impietrita su consuetudini e una tentazione derivata dalla crisi totale che investe il territorio. È lo stesso Radice a darne dichiarazione:

L'umanità cammina, e, sebbene talvolta paia fermarsi, queste fermate non sono che tappe per ripigliar più lena e ricominciare il gran viaggio verso il trionfo finale²²

Radice vive tra una varietà di fuochi; avverte che l'ansia di ribaltamento non possa esser trattenuta da parametri controllati esteriormente, al punto da essere accreditati come parole utopiche, dunque, inesistenti, inconciliabili con la realtà e la storia in avvenimento continuo: la storia mira a rigenerare una cultura d'attraversamento mediante la parola, nella quale sono contenuti modalità (ap)percettiva e procedimento intellettuale in un'azione calibrata su dinamiche apofantiche suscettibili di diversa ascrivibilità lungo l'arco indefinibile del tempo di viaggio; in stretta relazione alla *natura dei suoni*, alla *percezione dei suoni* e delle azioni come costituenti l'essere vivente-agente, per il quale vigono due modalità: l'una volta a socchiudere nella parola la forza alchemica di condizionamento; l'altra volta a disporre il trionfo finale dell'intelletto, e, quindi, della parola quale *condizione* per affrontare-acquisire metodo scientifico, validabile come *vindice della morale offesa e della giustizia*.²³ La nuova conoscenza è bensì la *scienza del conoscere*. Un pleonasma, questo, che rinsalda l'inizio per immagazzinare dati che possano prosperare in *sistema mutevole*. Non sempre così avviene, nonostante l'aspettativa consolidata. Infatti, allorché si conduca a una sceneggiatura basata sulla speranza, là si coglie la parola a-sensata, fuor da canoni che ascrivono all'uomo le potenzialità del sapere per saper esserci ed essere al mondo. Affrontando un viaggio non esente da tranelli e da rischi di fallimento, Benedetto Radice impoverisce il rischio con una sopraffazione avanzante e meritoria del suo zelo nel confrontarsi e ciò riluce nello stile incalzante e *in costanza di tono* con la materia dello scrivere – ivi compresi elementi rivelativi di una precisa localizzazione pertinente la reciprocità di uomo-luogo. In questo modo egli *diventa* la materia dello scrivere; assimila i suoi mondi e in essi va riconoscendosi e (ri)conosce la tessitura variopinta dell'esser uomo.

L'arte del dire, certo, non l'insegnano tutte le retoriche del mondo [...]: se non c'è la scintillaccia di madre natura, scrivi, scrivi, riscrivi, non avrai fatto altro che inchiostrear carta; ma la dottrina de' precetti esposta però in forma amena, piena di vita e di realtà e rinfrescata alle vergini fonti della natura, è una dottrina che non invecchia mai, perché rivivendo nel pensiero diventa un utile esercizio della mente²⁴

Radice vive un tempo circostanziato, eppure vagante tra stravolgimenti che catalizzano verso un ordine sintonizzato sulle escrescenze di un'eterologa aspettativa – apprendendo in questo modo la trasformazione da un socialismo utopistico a uno scientifico,²⁵ in un'*umana fede* impegnata a voltar pagina riguardo alle temperie tecnologiche. Non ne è esente egli stesso e non potrebbe essere altrimenti, visto la sua vivacità nell'affrontare *a piedi scalzi* i bollori che riempiono la vastità dello scenario umano, per lui fin dalla prima infanzia costellato da fatti che indulgono sul suo *piccolo territorio* ai piedi dell'Etna, dove lasciarsi infuocare dall'attesa di una colata lavica, metafora di dannata predestinazione.

Fremono gli alberi circostanti contorcendo i loro rami, accartocciando le loro foglie come agitati da interna doglia. Il cielo stellato rosseggia tutto intorno sereno²⁶

Bronte e i paesini arroccati non restano immuni alla tempesta che risuona alta nel mondo occidentale e impregna la piattezza delle sordità convenzionali.

Non indulgerò nel mio saggio sugli accadimenti che elevarono Bronte alle pagine di cronaca nell'assolata estate del 1860, epperò non posso non partire da lì per condensare trame che, da fanciullo, avrebbero pronosticato la percorrenza che Radice, uomo di curiosità, di adempimenti all'aspirazione di conoscenza, avrebbe riscontrato nel carattere indocile per acquisire quanta più conoscenza possibile da mettere al servizio dell'umanità. Non già dunque un fortuito incontro solitario per assumere sembianze speculari a soddisfare l'ego, bensì una rigenerativa significazione dell'essere in quanto essere nel mondo. Così egli accumula dentro di sé le aspettative che deviano dal carattere sopito e bucolico dell'ascesa mistica dell'uomo e si appropria di dolenze che lo recuperano vicinore ad un Romanticismo di stampo anglosassone. Su questo urge soffermarsi per la tipologia di scrittura, nella quale lo stile dell'uomo-Radice rende corpo unico con lo stile dell'azione. Nella sua storia di letterato si legge l'unico desiderio di varcare la soglia dell'indolente convenzione. Nessun'aspirazione a portarsi nell'elegia del sommo, quanto, invece, una tensione ad allumare vitalità, alla prevalenza di un impegno consistente di tutte le condizioni che esortino a rallegrarsi o a disturbare per la discordanza tra la panoramica d'orizzonte e l'orizzontale affondamento dello status quo. Ed è una compattezza di comodo che egli disgrega, comportando il *travaglio* sia in forma letterale (tribolo), che in quanto lavoro (*travail*). Lavoro di mente. Razionalizzazione delle difformi relazioni esistenti in un elaborato *pensum*.

Egli non è un architetto di nuovi sistemi, ma filosofo del significato etimologico della parola, amante della sapienza, ma di una sapienza tutta terrena, umana; difatti egli non prega alcuna divinità perché sia pronuba alla felicità dei mortali²⁷

Dalla parola, con spirito mazziniano Radice estromette implicazioni condizionanti per una sistemazione a metà strada tra il pietismo manieroso e un verismo acquiescente.

[...] la carità non è la parola della fede avvenire. La parola della fede avvenire è l'associazione, la cooperazione fraterna verso un intento comune, [...] ²⁸

Questo potrebbe allocarsi nelle intensità che emanano dalla penna di Radice: sferzante e collettante una logica dovuta all'*osservazione analitica* dei fatti, con la disposizione a colloquiare con le azioni, delle quali diviene parte senza tentennamenti. Questo leggo tra le lettere che compongono il torrente in piena delle frasi e dei paragrafi, impresso senza costrizioni ad alitare pro-vita; ossequioso di seguire la rotta della virtuosa conoscenza. Il che rinnova lo spirito risorgimentale affinché di Italia non si parli già soltanto, ma sia parola in reale assunzione di unità nella primissima scelta di focalizzare l'attenzione sull'*umanità da incontrare*, prima che su quella incontrata (in linea con il pensiero di J.J. Rousseau). Di scientificità s'impregna la vivace struttura di pensiero del Radice – nel segno di una tecnologica incombenza che spetta a coloro i quali, promettendosi d'intelletto, si dispongono in fortuna a mietere il bene altrui. Un segno che trae dalla parola mazziniana, mai ammorbata da segnali di caritatevole distribuzione a mal-celare l'impossibilità delle accezioni e deludere nel segno di un'umanità vinta, invece che avvincente.

Pragmatico – ho definito Radice. Intriso di abilità appercettiva in quanto uomo che si destreggia con una valigia pressoché vuota e che intende riempire lungo un percorso tracciato e, in un tempo, privo di limiti. Nel suo eternarsi nel viaggio egli si protrae all'esterno. Sono le circostanze la causa primaria dei comportamenti dell'uomo, qualsivoglia l'intonazione che, quindi, viene pregiudicata – senza sforzo alcuno – dai movimenti e dagli accadimenti che elevano a una riflessione mirata a condensarsi nella scrittura. Istoriato di quella tempesta che allontana da sé la plebe come massa che vive di superficie e che lo stesso Parini a suo tempo definiva *turba*, una *turba per ostinazione* che maschera gli occhi nell'impossibilità di uscire e accondiscendere a un archetipo, andando a collidere con le idee di risorgimentale supplizio, che è tale – nella mia opinione – soprattutto alla luce di quelle sembianze d'italica storia allungata nei secoli, che sovente pregiudica il volgersi verso realtà ribelli rispetto all'ostinata Arcadia o a un romanticismo che tende a sublimare la personalità più che l'individualità.

[...] Applausi ed evviva echeggiano per l'aere sereno e stellato; fiori e baci lascivi mandano all'eroe le nobili severe matrone. Per le sale della Reggia si spande il patrizio vulgo prolungando la notte in canti suoni danze e banchetti. Era il saturnale del più abbietto servaggio!

Altra rappresentazione allegorica degna del Medio-evo fecesi il domani per volere della Regina a beneficio gratuito del popolo [...] perché anch'esso il popolo fosse inebriato dalla regale munificenza. E tutta la città vi accorse.²⁹

Eppure si concepisce come all'individualità si rivolga il nuovo tempo senza maschere. Trasecolante tra insinuazioni derivanti da una tecnologia che si diparte dalla scientificità e che mai abbandona la fonte dei sensi, Radice coniuga in sé anche gli aspetti *probabilistici* in senso identitario della parola, con il suo lessicale etimo di *prova in costante attesa*, di accuratezza attenta ai fatti perché da essi si vada a curare, piuttosto che spiritualmente *calmierare* così come si osa con gli animi astiosi. E senza astio muove la scrittura, elaborata ancor meglio di pari passo alle spazialità temporali di un luogo costruito per geometrie che tengono conto del suo sapere, delle sue letture, delle aspirazioni e degli incontri, sì da conglobarsi in una realtà assimilata; che non si declina in cosmopolitismo assuefatto al segno, ma a un'apertura che mantiene l'appartenenza, senza cedere al ristagno di proiezione.

Straordinario come viepiù l'aspetto dell'assenza venga distribuito nel tessuto che Radice genera di contro al vuoto prospettico o relativizzato in maniera soggettiva e reso astruso per via di un condizionamento. È quanto si ravvisa fecondando ragionevole disponibilità alla riflessione dalle assenze, a pensieri smussati: un campo estensibile Radice va a coltivare, lasciando che la parola rimarchi una traccia alla riflessione anche nel lettore, così che il coinvolgimento avvenga per gradi, si arricchisca di riferimenti centellinati come una vita che ha da esser lentamente e per piani in rialzo costruita, perché sia ben salda e le sue fondamenta siano possenti. Nel tempo lo spazio trova la sua collocazione e viceversa è pur vero: lo spazio che Radice copre riguarda innanzitutto il tempo interiore che tenta di completare con complessificazioni significative per scelte.

I libri sono fiori, ma non tutti gli alunni hanno pratichezza di saperne trarre il miele; ora io credo che non poco utile verrebbe, se si facessero

conoscere i vari modi che gli scrittori antichi e moderni, secondo gli umori, gli ingegni e la natura degli studi loro, han tenuto nell'apprendere³⁰

Radice pone a riscontro quanta turba si ostini nell'enciclopedico sapere che acquiesce seppur balenato in un tempo di sconvolgimenti che però rimarca il *carattere dell'epoca*, ovvero l'egoismo, come lo stesso evidenzia³¹ quale sopruso alle intenzioni. Troppo reitro a rifiutare il vuoto che proprio nella distanza coglie, Radice mai si adagia su un asfittico e vulnerabile trono a disegnar la malasorte della sua amatissima terra: ivi gli urge il pensiero di voler tornare e là tornerà, non senza aver nutrito la coscienza di uomo coltivato per libri e per gli incontri cui si dispone – un *social commitment* che lo affianca, per taluni aspetti, al suo contemporaneo statunitense Walt Whitman. Al poeta che riteneva esser *la poesia varietà di conoscenza*. Uno strumento, ma, a questo punto, anche un *metodo di conoscenza*.

I know I am solid and sound,
To me the converging objects of the universe perpetually flow,
All are written to me, and I must get what the writing means³²

Anche nei suoi incontri Radice si fa saggio e assimila le solvenze derivanti dal solcare l'intera Europa, accostandosi e vivificando la sua *scientia nel sapere e col sapere altrui*. Soprattutto, trascinandosi al confronto con letterati d'ingegno positivista, con una scientificità costruttiva che pochi sembrano voler (e saper) accogliere e da là nutrire il resto del corpo e farsi territorio di condivisione. Negli obiettivi comuni si dispone Radice, pur nell'incongruità dei mezzi e degli strumenti, considerabili come pacatamente distanti dai centri pulsanti delle nuove regole sociali e culturali e ove ben donde politiche. Di fatto la politica sembra destreggiare i luoghi, al fine di imbrigliarli negli scoscendimenti delle trame oscure. E là alita il mistero e agita le terre, sì da portare il nostro a condividere un'idea. Nulla va cambiato perché nulla si vuol cambiare – idea intravista oltre la cortina di gelo che dispone a voler accumulare compiacimento per una situazione nuova di risorgenza, che appaga con retorica da *paglietta napoletani*³³ piuttosto che con i fatti.

Certo è che non fu un deputato decorativo, un Rabagas, uno di quei tanti rappresentanti del popolo, che, per via di quattrini, di chiacchiere, di combriccole, scroccano il facile voto di turbe incoscienti, ignari dei bisogni della vita nazionale e che seggono nell'alto consesso per far numeri, servi nati per votare con questo o quel ministro, Girella emeriti!³⁴

Ond'è che egli si rammarica con fiato marcato delle sembianze d'appendice a una situazione che dovrebbe risolversi di uguale stregua per porgersi sul piano dell'italianitudine e dell'uropeismo aperto e conclamato e che, invece, resta invischiato in uno stantio liquoroso a completare il paio con ambizioni narcisistiche, ravvisabili sia per molta parte della politica (spicciola) che della società e che disturba l'elogio che più volte si rinnova tra le pagine rappresentative del pensiero di Radice, al quale è caro l'impegno per il riscatto di un'Italia *rising race*,³⁵ per la quale si possa arguire una *nuova coscienza* e un *nuovo seme di operosità*.³⁶ È un'idea politica forse rimescolare la situazione affinché resti la stessa? Così appare nelle tremende note che il nostro espone con maestria e sottigliezza, tal da apparire d'animo disincantato e tenacemente

legato agli elementi – ciò che ne formula una vicinanza alle intonazioni comprensive di un coevo J. Conrad

Il grido gli venne strappato dal petto. Fu non intenzionale quanto la nascita di un pensiero nella mente, ed egli stesso non lo udì. Tutto si spense all'istante – pensiero, intenzione, sforzo – e la vibrazione inaudibile si perdettero nelle ondate tempestose dell'aria.

Egli non si aspettava nulla da esso. Proprio nulla. E in fatti, quale risposta poteva essergli data? Ma, dopo qualche momento, udì con stupore la voce esile e resistente nell'orecchio, il suono tenue non domato nel tumulto gigantesco.

«È probabile!»³⁷

Oppure a J. Joyce, con il quale concorda per disturbare quella *paralisi* in cui la propria gente sembra oscillare pavida e bugiarda.

Ogni sera, alzando gli occhi alla finestra, mi ripetevo sottovoce la parola «paralisi» [...] mi risuonava come il nome di un essere malefico e peccaminoso, che mi riempiva di paura, ma che nello stesso tempo avrei voluto seguire da vicino per assistere alla sua opera mortale³⁸

Non solo il tempo cronologico convoca a sé i due intellettuali, seppur a distanza spaziale legati dall'impegno a smascherare dalla sepolcrale fossa del riflesso speculare e denotativo le forme di una ripresa; garanti di un riconoscimento che escluda la perentorietà di una proiezione paralizzata, che nulla disperde riguardo alla memoria. Non è strazio nostalgico, né è dal ricordo che derivi la sollecitazione a ribaltare una condizione che è in sé turbamento. Sono le immagini che confinano nella propria devozione lusinghiera a ingabbiare l'azione, il fremito e uscire da una domesticità paralizzante, appunto.

Chi numera i millenni da che il gigante emerse dalle acque e gl'infiniti orridi torrenti di lava usciti nei secoli dai suoi fianchi? E i popoli e i campi oppressi?³⁹

In entrambi gli autori il *dire* amplifica il pensiero relativo all'osservabile, sicché la parola, dunque, diviene, parlante. Di simile spirito si connota il nostro da un italianissimo girovago risorgimentista quale fu E. De Amicis. Null'altro aggiungo per ora, se non riportare due brani, il primo dei quali è tratto da *Cuore*, pubblicato da De Amicis nel 1886; l'altro è espressione morfo-eloquente di Benedetto Radice (1892).

[...] Ricordatevi bene di quello che vi dico. Perché questo fatto potesse accadere, che un ragazzo calabrese fosse come in casa sua a Torino, e che un ragazzo di Torino fosse come a casa propria a Reggio Calabria, il nostro paese lottò per cinquant'anni e trentamila Italiani morirono. Voi dovete rispettarvi, amarvi tutti fra voi; ma chi di voi offendesse questo compagno perché non è nato nella nostra provincia, si renderebbe indegno di alzare mai più gli occhi da terra quando passa una bandiera tricolore [...] ⁴⁰

La vita dei libri press'a poco somiglia a quella degli uomini: alcuni nascono morti; altri stenti stenti, triti triti [...] Ve ne ha, per esempio altri,

che si danno l'intesa di far insugherire il cuore e il cervello dei bimbi, si tirano su per degli anni, su' trampoli, eppoi, giù nel dimenticatoio.

Pochi, in verità, sono i libri che nascono sani, fieri, e camparecci; e ciò avviene perché l'arte di fare i libri per ragazzi è difficilissima e non da tutti, e quel che è peggio, tutti credono di saperla⁴¹

Senza volgere lo sguardo all'insù astratto, nel riformulare le prove letterarie che qui ho corrisposto, si noterà come in principio nulla i due scritti abbiano in comune e come proprio tale inaffidabilità sintonica si ponga come legame e in effetti sia De Amicis che Radice dimostrano la sapienza di parola derivante da un metodo scientifico, confluyente verso territori inconsueti, dei quali non è dato determinare la sequenzialità, né confonderli in una prospettiva prescritta, giacché il *dire* non corrisponde sempre al *saper dire*. Su questo Radice fa leva per attivare il movimento del suo timone: la parola direzionante non deve scalfire gli aneliti di libero arbitrio. In tal senso, uno stato di democrazia – che contenda la parola del sapere e del saper agire – dimostra come dall'abilità del *saper osservare* derivi uno spostamento all'interno della realtà dalla quale traghettare nella modernità avanzante alla quale non corrisponde, come invece sovente avviene, la giustificazione alla macchina. Al contrario, la modernità spinge alla maniera di gestire le fasi applicative del metodo. Da qui la tendenza plausibile alla regolamentazione dal comportamento individuale nella gestione delle abilità, affinché non intervengano fraintendimenti che sconvolgano con trame oscure e refrattarie al potenziamento-consolidamento delle neo-strutture sociali (e culturali).

Ultra-contemporaneo quindi, Radice assorbe il clima globale in una maniera che consocia tanto l'operosità costruttiva, *anima nazionale*⁴² dall'italiano comprensibile, quanto la ritmica nella quale sono intesi fervore argomentativo, motivazione e sguardo all'intorno. In questo modo, tanto la parola di De Amicis che la parola di Radice s'investono di personalità, identificandosi con le esperienze di ciascuno e traslandosi in «un visibile parlare».⁴³ Viaggiatori entrambi. Osservatori fantasticanti nella misura in cui la penna non è solo strumento *mostrativo* di riflessione, ma corpo unico che avverte l'urgenza che di qualche maniera chi sia dotato debba mettere l'intelletto al servizio di una solidarietà espressa dal nostro e non per rivestire un mito o una figura eroica da ribalta fumosa e disperdibile, quanto per dar senso a eroi particolari; a quanti *combattono* di penna senza irrigidirsi su posizioni marmoree e manichee, sovente facili a sfociare in una forma di garantismo *pro domo* e che con *comunità* nulla hanno a che vedere. Cambia, orbene, lo scenario, se dipinto all'interno di un panorama in cui è la parola a conseguire *con vivacità* la vivacità prospettica e con riferimento ad un *antropico territorio*, nel quale e per il quale l'azione rende la miglior proiezione assertiva e consapevole; che lotta senza privarsi di quell'alone di compiacenza civile nel porgere uno sguardo lucido e logicamente inteso su territori che si dispongono ad essere modelli (non *esempi*) di *intellettiva immaginazione*, che comporta ancora una volta l'allungamento all'intorno e che, altresì, provvede a indugiare su condizioni illuminate dalla ragione, ma gestite con consapevole fantasia. È dalla maniera espressiva che le parole rivelano la crisi epistemologica del tempo – un tempo in accelerazione: l'uomo, interrotto sull'altura, gode di due scenari: l'uno affiatato alle cadenze tecnologiche e in corsa verso la conquista. A un tempo lo stesso panorama conclama la crisi, adducendo un controllo che rischia di perdersi proprio in virtù di tanto progresso. Da un lato della collina si potrebbe osare dire che l'uomo, voltandosi

in tondo, recuperi anche l'indagine di sé. Dall'altra parte esiste una tessitura che, pur volendo attribuirsi l'attaccamento a uno specifico stile, rileva indebolimento per eccesso d'usura. Le convenzioni stantie proiettano una parola-segno, anziché esser progetto tensivo, com'è pure nel nuovo vocabolario. Dietro quelle immagini è la sofferenza degli infermi d'intelletto.

Quanto bene non ne verrebbe dallo scambio delle idee, dalla conoscenza intima di gente d'ogni nazione!⁴⁴

Tuttavia, non illusorie né bugiarde sono queste parole che egli sembra spingere oltre la crosta della sua natura *odeporica* alla ricerca di un *esser in balia cosciente*, sì da immergersi nelle onde di una conquista di conoscenza, della quale farsi proiettore verso l'altra parte dell'umanità, alla quale è legato e non solo per consanguineità, ma – o proprio per questo! – per sincero a-more. Della stessa natura di quell'intransigente nota di farsi Italia, di *giusta misura*.⁴⁵ In essa enuclea lo spessore granitico, a tratti metallico e sempre connotato in una pronuncia pratica, estremamente circostanziale e induttivo-intuitiva. Ma non solo a questo si ferma il Radice. Pulsa il suo animo e, viepiù, non è esente dal ricordo, quando, soprattutto, lo investe di nuove situazioni che lo collocano in contatto con altre realtà, dalle quali, probabilmente, egli è in grado di cogliere una sorta di spiegazione alle cose, alla materia trascorsa. Anche quando la materia trascorsa mantiene lo sguardo allungato su situazioni che ne hanno mantenuto la fiamma della riflessione. Un esempio è *Nino Bixio a Bronte*,⁴⁶ pubblicato nel 1927. Vari anni son trascorsi dai fatti di Bronte. Ciò nonostante, o forse in ragione dei numerosi incontri che hanno costellato la sua vita – un composito disegno di esperienze al di là del mare e della terra – gli hanno concesso di muoversi con la disinvoltura del viaggiatore accorto, al punto da consentirgli una visione netta, decisa a sostegno dell'equilibrio tra tensione dei fatti, materia riposta su fatti e prove, e, accanto, opinioni dotate di una lucidità consacrata ai vessilli della sua esistenza. Verità e libertà. Non sfugga al lettore accorto che sia proprio a lui indirizzato l'intero scritto di Radice. Non già, infatti, si può trattare del Radice quale *ammaestratore* di giudizi e di pensieri. Non è nella solitudine di uno studiolo che rimarca le vicende di cui narra, giacché sempre con assertiva lungimiranza egli si espone, guarda al mondo e al contempo lo vive. Da uomo esperienziale incede a rivolgersi in maniera giornalistica, saggistica, da savio in evoluzione, come *spiega* nella dedica in apertura: *Al futuro popolo di Bronte*.⁴⁷ È sempre ai giovani rivolto il pensiero. Non solo: con cautela e accuratezza si volge a chi intenda scoperchiare per sé occasioni perché la realtà diventi occasione di innovativa costruzione. Giammai potrebbe recludersi a una sorta d'incitamento da apparire consueto maestro istruttore. Più che altro appare *istitutore* di un rispetto a sistema, che sia innanzitutto per la persona perché contribuisca alla *costruzione di scelte*. Di questo esistono testimonianze eccellenti come riportato, ad esempio, nella prefazione all'edizione del 2011 del medesimo libro: qui l'autrice cita una frase, la cui paternità in Radice evidenzia quanto riportato:

la storia non è curiosità o fiaba da divertire i bambini, sì ammaestramento di civile virtù.⁴⁸

Tutto ciò denuncia una motivazione tenace che avrebbe plasmato – quale idea! – l'intera esistenza di Radice fin dalla primissima fanciullezza. Testimone

di vestigia antiche, che nel tempo adulto della consapevolezza intera egli illumina di nuove attese, come se semplicemente con l'utilizzo corretto e deciso di parole inserite secondo una conformazione regolamentata ad uopo, potessero prevalere i tormenti e, al contempo, questi fossero mitigati dalla forza genitrice della logica, spogliandosi di qualsiasi irruenza. Negli scritti domina una vena linguistica determinata e, a suo tempo, determinante di concerto alle tematiche. La tessitura che ne emerge, pur se istoriata di variegata e dissimili argomentazioni, viene cucita in una coerenza che molto deve alla soggettività cui nel suo tempo volge l'interesse. La tendenza presenta due fonti nutritive: l'una per l'eccesso di fiducia nella razionalizzazione, tanto da allibire per l'abuso che ne consegue. L'altra motivazione spinge a una forma di annichilimento dell'uomo in quanto pensiero autonomo e, quindi, funzione allo sconvolgimento che ne sarebbe seguito. Internazionale in tal senso, Radice è retore e docente, epperò *discente* nella conversione a squarci di una poetica che lascia allibiti e cadenza le intonazioni come volute di parole sonorizzate e illustrative.

Una sfera di sole sta immobile raggianti nel mezzo, lampeggiante come un enorme rubino, tal quale appare la mattina al levarsi, mentre intorno a lui rapidamente danzano in giro gli altri mondi minori, che con fragoroso sfrigolio piovono a cerchi, onde di luce d'oro e d'argento⁴⁹

Comprensibile la tensione esistente tra la forma compresa nella parola quanto il volume del visibile con l'invisibile, ma altrettanto certificabile, documentabile dall'esperienza che Radice registra in un montaggio strategico e di sicuro effetto. Così procede con una fluidità discorsiva che mai manca di cedere a una o all'altra parte dell'abilità intellettuale. Nel tempo della sua storia e con il tempo e le sequenze costruisce porzioni effettive, dotate di libera autonomia nel segno di quell'abilità di gestire l'arbitrio in situazioni reali. Di fatto Radice avverte il bisogno di apparire, oltre che essere veritiero, nell'inseparabilità delle esperienze dell'esser uomo e azione: l'una quale essenza profonda; l'altra come natura materica. L'una disponibile all'esortazione illustrativa, rappresentativa, allusiva e simbolica; l'altra nei rimandi. Ovverosia: esaurita la linea di separazione tra razionalità dogmatizzata e liricità di stampo individuale, egli provvede a dare riscontro immediato visivo-percettivo, lasciando che dalla sua fluida tensione scrittoria emerga altresì il rimando a stati di conoscenza riconoscibili, dotati di reciprocità. In questo modo Radice consegna al lettore una situazione eterogenea e di valore tanto intrinseco quanto estrinseco, in virtù del quale egli si dota di un'internazionalità che incide come *doppleganger* tra costruzione e distruzione, consapevole che la tensione sia resa dalla tipologia dei legami tra l'autore e l'osservato; tra il suo stile e la storia contenuta nella realtà osservabile, nella quale riconoscere il valore apofantico, metessico, meta-(con)testuale, anti-generalistico o ripiegato in sé.

Nell'infusione con i fatti pertinenti la realtà, s'instaura una sorta di convergenza tra individuo, ambiente e luogo con le vicende che rendono quella storia in un presente divenire e *in avvenire*, così portando in superficie sia la condizione di autore-spettatore, sia la condizione di autore-protagonista convinto che tutto ciò che egli scriva possa essere percepito come insieme di riflessioni e altrettanto come situazioni. In questa luce si assimila la realtà di Radice a un insieme modificabile di qualità che attengono alla medesima

realtà, privata dei capricci di un'indole racchiusa in sé e autorigenerantesi. Ciò evidenzia il suo distanziamento sia da un razionalismo paludato e, a suo modo, asfittico, sia la sublimazione e dunque l'esagerazione di una personalità esasperante. Conseguente è ritenere che la sua scrittura possa basarsi su un'ermeneutica che si rinnova alla stregua della *sua letteratura* – luogo in cui la parola è nell'individuo senza indulgere in mitizzazione. Non si può non tener da conto la casualità con cui il nostro abbia avuto a partecipare della *vita altrà*, quella dall'aria nuova che tanto gli appare promessa di frescura dopo il tribolare a lungo per trovar l'esatta dimensione. Considerando che nulla vi sia di accidentale in ciò che in superficie appare fortuito, oserei dire che come le letture in questo gli sono amiche, così perfetti amici sono i luoghi che gli consentono di affrontare la vita come un circuito di esperienze assimilate per l'aire che gli presentano; per una tessitura scevra pressoché da irrigidimenti dovuti alla *mercato-crazia* del conveniente consueto. Di esso, infatti, suole inebriarsi lo sguardo che volge verso l'indietro astratto e che, quindi, si perde nella foschia nella quale non è possibile vedere, perché l'emozionalità tinta di pathos impedisce alla vista di essere al passo con le percorrenze di un pensiero storicistico senza mancare, per questo, di rispetto ai *padri*. A costoro Radice indirizza la sua cura, giacché inesistenti sarebbero le fasi di avanzamento che, in un campo o nell'altro, in un modo o nell'altro, senza costoro. Aspira in una certa maniera lo stesso Radice a farsi *padre* (come recita la dedica in apertura a *Nino Bixio a Bronte*).⁵⁰ Esemplare l'intonazione con cui si rivolge ai lettori e ai giovani lettori, i quali dovrebbero scuotere di dosso le spigolature che attengono a un istruire dogmatico e pallido da scenari attuali. Per questo ancora sembra dar preferenza alla letteratura francese e non è un caso, poiché, nel tempo in cui Radice scrive, la lingua francese è l'avanguardia, che agevola la diffusione della letteratura⁵¹ e, dunque, della cultura, a merito sicuro di autori – portavoce della temperie di cambiamento. Ma la voce sovente è strozzata, annichilita e vinta dalle paure che spingono a continuare a escludersi come perdente.

Davanti a sé una strada senza fine, ed è tanto che cammina, [...]⁵²

La specificità della scrittura si confronta costantemente con la realtà sociale e circostante, dalla quale parte un impianto empirico, d'induttiva generazione. In questo il dettaglio illustrativo di situazioni in scenari di completamento, piuttosto che di completezza. In questo, ancora, è il senso di una narrativa libertaria, intrisa di un socialismo quale impegno sociale, perché finanche dalla letteratura (intendendo non solo il romanzo) si possa concretizzare una svolta significativa. La scena si ripercuote sulle vicende degli uomini assenti e l'eroe si propone tutti i giorni nella sua vita. Lasciando da parte la tendenza a mostrare in una forte connotazione esaustiva l'immagine di una realtà fotografata così com'è e alla quale nulla si possa aggiungere perché ne giovi l'orientamento, tanti autori europei presentano le proprie impressioni alla maniera di pittori impressionisti. Le puntature, gli accenni, compongono un nucleo semantico e di grave sintassi che presuppone l'interesse per una sferzata. E tale è nell'immaginazione che istoria il campo letterario e sociale con esempi che esprimono al meglio di sé la prospettiva in una simbologia condivisa, in apertura e acquisisce il sentore di un patrimonio di comunicazione pubblica, open air. L'intimità appare sulla scena e *il pensiero parla per gesti*. Intanto, in gran parte dell'Europa, pur conservando sulla superficie un carattere legato al

costume tradizionale, si avverte il sobbollimento di cambiamenti nelle falde sottostanti e non già per un rigoroso desiderio di mantenersi oltre le tempeste superficiali, quanto, soprattutto, perché tutto quanto collimi con un'idea di riformulazione sociale, vada ad intrecciarsi con l'ordine. Occorre partire. Di questo ha contezza Radice nella visione prospettata dalle opere dei padri costruttori di ciascun'epoca da cui occorre svoltare sempre, talora tingendosi di sofferenza.

Solo quando avrai lasciato la città potrai vedere quanto alte si ergono le sue torri sopra le case.⁵³

Non saprei dire se Radice subisse la suggestione delle grandi opere nei luoghi eletti di un'Italia pronta a sbalzare oltre la tradizionale verve paludata. Fatto è che egli si sposti senza trascinare alcun movimento di nostalgica ambientazione, se non il furore di ritrovarsi in luoghi consoni a risolvere le tessiture di un'indomita riflessione. Par vero egli *si avverta* quale luogo di elaborazione sagace, tanto da mettere alla prova il suo essere partecipe nosmico nel ribaltare pensamenti ricorrenti e congiungere luoghi di desertica assoluzione sul palcoscenico mobile, dove regna una *democrazia socratiana, definibile in termini di libertà all'interno della città in quanto luogo d'esperienza e di socializzazione aumentative*.⁵⁴ In realtà impregna fin dalla seconda parte del secolo XIX la nuova concezione di neokantismo, sulla base d'una concorrenza multiforme comprensiva di positivismo moderato, con prospicenze empiriche, delle quali si distoglie l'esclusività d'immagine. A far da contraltare e da inter-immedesimazione, l'incontro in apertura netta soprattutto nella letteratura fin de siècle francese, tra scientificità come sistema per raggiungere un efficace equilibrio tra forma empirica e struttura normale (Wildelband), derivante dalla sintesi di due esposizioni affatto distanti, ma che coltivano eterogeneità come terreno su cui agire con la logica oggettuale, pressoché aprioristica e derivante da proprie intenzioni (sulle quali agiscono sia ambiente pregresso che attenzione all'eventualità). Radice non è immune da queste contaminazioni (interferenze) riscontrabili anche nell'arte – in cui le prospettive si pongono come espressioni di *estetica conoscenza*, in equilibrio tra spirito indagativo-laboratoriale e approccio dialettico con cose e situazioni. La maniera consente a Radice di farsi fautore di una storia che *vive* il continuo svolgimento e che coincide tra l'impegno e la materia, tanto da rappresentarsi in un'attualità distante da qualsiasi forma di agnosia. Tutto appare vicino e avvicinabile e bastano davvero pochi tratti essenziali perché l'intenzione esalti dalla pagina.

Ora tutto è egoismo, carattere dell'epoca⁵⁵

Sono tempi d'azione e d'investigazione e d'altronde sono consuete attività dell'uomo d'intelletto. Radice segue la tendenza e non per forma modaiola. Tutt'altro: vale la coscienza della morbidezza oggettiva e altresì soggettiva. Nei suoi scritti brilla di particolare luce una sobrietà illustrativa, attinente tanto più alle sensazioni, alle espressioni del pensiero, dalle quali deriva la suggestione della tematica, al punto da percepirne la scena. Ne risulta una convergenza tale che egli stesso, per mezzo delle sue intimistiche sollecitazioni, appare nell'atto di sporgersi oltre la pagina, predisporre un piano di visione e colloquiare, se non addirittura interrogare e testare, l'abilità d'intra-concepimento del lettore. Parrà assai strano, ma ritengo che tale abilità gli sia concessa dall'intensità con

la quale ambisce a congiungersi con un mondo (che avverte) fortemente in realizzazione, *annusandone* la prossimità continua senza mai poter raggiungere il suo scopo – fermo nell’impatto con le medesime orizzontalità. Tale sarebbe accaduto in qualsiasi altro luogo.

Il fare un libro è meno che niente
Se il libro fatto non rifà la gente⁵⁶

Le parole, pur se lette in intonazione giocosa, non cedono all’ombra di una filastrocca di moraleggiante spirito. Appartenenti al poeta toscano Giuseppe Giusti, ben esprimono l’interesse del Radice verso i libri nel sostanziale impegno a costruire l’uomo, similmente alla maniera con cui l’uomo stesso decide il suo percorso

La vita dei libri press’a poco somiglia a quella degli uomini⁵⁷

È una forma di *Zeitgeist* che risponde alle suggestioni e questo è più vero se si considera la varietà di Radice nella scrittura. La variabilità può esser sintomo di vulnerabilità, ma è anche condizione per sostenere i valori di ciascuno e, per conseguenza, di una comunità che tenda ad allargarsi. Per questo motivo parlo di *congiunzione epocale*: la devozione a realtà oltre la sua regione (e qualsiasi altra regione) sostiene Radice in una fase propedeutica allo sviluppo che sosterrà per la vita quale lascito testamentario. Di quest’apertura si ha sentore fin dalle iniziali pubblicazioni, sulle quali spinge l’intonazione di luoghi, individui, maniere, nell’auto-conferimento di una scultura mobile, assimilabile a un continuo prospettarsi.

[...] non sono solamente eroi coloro che danno [...] la loro vita sui campi di battaglia; ma anche coloro che, nei campi dell’intelligenza, combattono e cadono per le sorti dell’Umanità; [...]⁵⁸

Affrontando la circostanziale realtà e ponendola a condizione di contesto, egli ne forgia le sembianze prima di passare a formarne densità di contenuto. Il che (secondo il linguista Ong) conferisce un’incisività che disperde l’ostinazione di formule e supera la resistenza alla scrittura, senza la quale ben poco si conoscerebbe di situazioni ed esistenze.

Star seduti è appunto il *peccato* contro lo spirito santo. Solo i pensieri che *hanno camminato* hanno valore.⁵⁹

NOTE

¹ B. Radice, *I libri scolastici e la genialità del metodo*, in «Il Pensiero di Sanremo», domenica 31 maggio 1899, anno XII, n. 41 («Il Radice sconosciuto», Associazione Bronte Insieme Onlus, Nicolosi, 2008, p. 81)

² G. Fornero, S. Tassinari, *Le filosofie del Novecento*, Mondadori, Milano, 2002, p. 397

³ C. De Stasio, *L’uomo che non calpesta terreni non potrà mai costruire un territorio* in Antologia «Anatomie di evasione/invasione» e-book, Pellegrini, Cosenza, 2014

⁴ B. Radice, *I libri scolastici e la genialità del metodo* («Il Radice sconosciuto», p. 81)

⁵ Cfr. R. Di Marco, *Oltre la letteratura*, Edizioni GB, Padova, 1986, p. 9

- ⁶ B. Radice, *I libri scolastici e la genialità del metodo* (op. cit., p. 78)
- ⁷ Ibi, *Neri Tanfucio pedagogo* (op. cit., p. 99)
- ⁸ ibi, p. 100
- ⁹ Cfr. C. De Stasio, *Emilio Notte (Ceglie Messapica 1891-1981) – Sintesi e ricerca di ordine. Il dinamismo cromatico di un futurista sui generis*, in «Pluriverso», Italgrafica Ed., Oria, 2003, pp. 30 – 31
- ¹⁰ B. Radice, *I libri scolastici e la genialità del metodo* (op.cit., p. 82)
- ¹¹ Ibi, *Neri Tanfucio pedagogo*, op. cit, p. 102
- ¹² W. B. Yeats, *The Gyres!* in «New Poems», 1938: Cose pensate per troppo tempo non possono essere più pensate
- ¹³ B. Radice, *L'apoteosi dell'ammiraglio Orazio Nelson in Palermo e la Ducea di Bronte*, Banca Popolare, Bronte, 1984, p. 347
- ¹⁴ Cfr. C. Salaris, *Sicilia futurista*, Sellerio, Palermo, 1986, p. 9
- ¹⁵ B. Radice, *Le relazioni tra l'abate La Mennais e un giovane abate siciliano*, in «Aretusa», Palermo, 1 luglio 1924 (op. cit., p. 208)
- ¹⁶ B. Radice, *Davanti all'Etna* in «L'Ora», 3 – 4 luglio 1923 (op. cit., p. 185)
- ¹⁷ A. Gloria, *L'altra voce* (1934), in «Sicilia futurista», op. cit., p. 118
- ¹⁸ B. Radice, *Davanti all'Etna*, op. cit., p. 184
- ¹⁹ Ibi, *L'Avvenire della Colonia* per «Journal de Bordighera», 12 dicembre 1896 (op. cit., p. 73)
- ²⁰ Ibi, *Le relazioni tra l'abate La Mennais e un giovane abate siciliano*, (op. cit., p. 199)
- ²¹ Cfr. B. Radice, *Un asceta del secolo XVIII innanzi al Tribunale della S. Inquisizione in Palermo*, in «Aretusa», Palermo, 1 novembre 1924 (op. cit., p. 224)
- ²² B. Radice, *L'Agonia del secolo*, su «Il Pensiero di Sanremo», giovedì 11 gennaio 1900, anno XIII, n. 3 (op. cit., p. 92)
- ²³ Ibi, p. 92
- ²⁴ Ibi, *I libri scolastici e la genialità del metodo* (op. cit., p. 80)
- ²⁵ Cfr. E. Hobsbawm, *Storia del Marxismo*, Einaudi, Torino, 1978, p. 31
- ²⁶ B. Radice, *Davanti all'Etna*, in «Il Solco», Palermo, 1 aprile 1912 (op. cit., p. 112)
- ²⁷ Ibi, *L'Agonia del secolo* (ibi, p. 90)
- ²⁸ G. Mazzini, *In qualunque terra voi siate*, in Antologia «Insieme '80», De Agostini, Novara, 1979, pp. 457 – 460
- ²⁹ B. Radice, *L'apoteosi dell'ammiraglio Orazio Nelson in Palermo e la Ducea di Bronte*, op. cit., p. 346
- ³⁰ Ibi, *I libri scolastici e la genialità del metodo* (op. cit., p. 81)
- ³¹ B. Radice, *Agli amministratori di Bronte*, in «Gazzetta del Popolo», 24 novembre 1887 (op. cit., p. 49)
- ³² W. Whitman, *Song of myself*, in «Leaves of grass», New American Library, New York and Scarborough, Ontario, 1980, section 20, p. 64: So di essere solido e sano, / Verso di me i convergenti elementi dell'universo fluiscono in perpetuo, / Tutto è ascritto a me, e a me spetta gestire il significato di ciò che è scritto
- ³³ B. Radice, *Un illustre economista siciliano dimenticato (Placido De Luca)*, in «L'Ora», aprile 1923 (op. cit., p. 165)
- ³⁴ Ibi, p. 169
- ³⁵ Ibi, *Neri Tanfucio* (op. cit., p. 102)
- ³⁶ Cfr. ibi, p. 102
- ³⁷ J. Conrad, *Tifone* (1902), Newton, Roma, 1995, p. 53
- ³⁸ J. Joyce, *Gente di Dublino* / (1914), Rizzoli, Milano, 1980, pp. 39 – 40
- ³⁹ B. Radice, *Davanti all'Etna* in «Il Solco», 1 aprile 1912, anno II, n. 7 (op. cit., p. 113)
- ⁴⁰ E. De Amicis, *Il ragazzo calabrese* in «Cuore» (1886), Garzanti, Milano, 1961, p. 7
- ⁴¹ B. Radice, *I libri di Tommaso Catani*, in «Cordelia – Giornale per le Gioviette», 28

- agosto 1892, (op. cit., pp. 67– 68)
- ⁴² Cfr. B. Radice, *Neri Tanfucio*, (op. cit., p. 102)
- ⁴³ Cfr. B. Radice, *Renato Fucini*, in «L'Orà», 25 febbraio 1922 (op. cit., p. 132)
- ⁴⁴ B. Radice, *L'avvenire della Colonia*, in «Journal de Bordighera», 12 dicembre 1896 (op. cit., p. 74)
- ⁴⁵ Ibi, *I libri di Tommaso Catani*, (op. cit., pp. 78 – 83)
- ⁴⁶ B. Radice, *Nino Bixio a Bronte*, Prova d'Autore ed., Catania, 2011
- ⁴⁷ ibi, p. 23
- ⁴⁸ Silvana Raffaele, Prefazione a *Nino Bixio a Bronte*, ibi, p. 8
- ⁴⁹ B. Radice, *Ai fuochi* (op. cit., p. 56)
- ⁵⁰ B. Radice, *Nino Bixio a Bronte*, op. cit.
- ⁵¹ Cfr. E. Zoccoli, *Bilancio letterario*, in «Scena illustrata», Firenze, 1 febbraio 1894, p. 36
- ⁵² M. Cennamo, *L'uomo*, in «Antologia della poesia italiana contemporanea», Roma, 1971, p. 25
- ⁵³ F. Nietzsche, *Il viandante e la sua ombra*, «Opere 1870/1881», Newton, 1993, p. 877
- ⁵⁴ C. De Stasio, *Un Tempo Nuovo là dove alita il respiro dei vivi*, in «Annali MIUR», 2012
- ⁵⁵ B. Radice, *Agli amministratori di Bronte*, («Il Radice sconosciuto», p. 49)
- ⁵⁶ Ibi, *I libri di Tommaso Catani*, (op. cit., p. 71)
- ⁵⁷ Ibi, p. 67
- ⁵⁸ Ibi, *Bronte ad Enrico Cimbali*, in «Dibattimenti - Polemiche della vita moderna», 1 settembre 1922 (op. cit., pp. 143 – 144)
- ⁵⁹ F. Nietzsche, *Il Crepuscolo degli idoli*, Newton Compton, 1980, p. 37

Nella foto: Ritratto di Benedetto Radice (dal primo volume delle *Memorie storiche di Bronte*, Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte 1928).

